

LA SINDONE FU CONSERVATA A Qumran?

Dopo l'evento della Resurrezione, il Telo Sepolcrale scompare dalla scena. Secondo l'ipotesi dell'autore, la Reliquia fu prelevata dalla tomba e portata a Qumran dove sarebbe stata custodita dagli Esseni all'interno di una loro tipica giara, dello stesso tipo di quelle utilizzate per conservare i loro famosi Rotoli. Lo dimostrerebbe la distribuzione delle giare, gli aloni presenti lungo tutta la lunghezza della Sindone.

Nell'aprile del 2008 illustrai, insieme al fotografo e sindonologo Aldo Guerreschi, in un articolo pubblicato sul mensile "Archeo", che i grandi aloni visibili lungo tutta l'estensione della Sindone non furono provocati dall'acqua utilizzata per spegnere l'incendio cui fu la Reliquia fu soggetta a Chambéry nel 1532 come vorrebbe l'ipotesi più accreditata. Quelle gore si formarono invece mentre la reliquia era ripiegata a soffietto all'interno di un contenitore stretto e verticale. Il plico sindonico, leggermente arrotolato, era appoggiato alla parete concava di un recipiente delle stesse dimensioni di un'antica giara. Proprio fra gli esemplari di ceramiche scoperte nelle grotte di Qumran nel 1947 vi è questo tipo di contenitore in ceramica che venne usato per custodire antichi rotoli ebraici. Come riportato dalla *Israel Antiquities Authority* (cfr. reperto KhQ 1474) tale tipo di giara aveva un'altezza di 49,8 cm ed un diametro di 24 cm. Una dimensione che avrebbe permesso di nascondere la Sindone e di portarla al sicuro, via da Gerusalemme.

L'IPOTESI DEGLI ESSENI CUSTODI DEL TELO

Personalmente ipotizzo che, quando a Gerusalemme si sparse la voce che la tomba di Cristo era stata aperta ed il suo

corpo svanito, Giuseppe d'Arimatea, essendone il proprietario, impavido del pericolo di essere scoperto dalle guardie del Tempio, portò via la Sindone infilandola frettolosamente nella stessa giara con la quale, insieme a Nicodemo, aveva portato la mistura di aloe e mirra alla sepoltura. Non avrebbe pulito il sepolcro e vi avrebbe lasciato gli altri lini per non destare sospetti su di lui. Successivamente, dopo averla fatta vedere ai discepoli l'affidarono all'amico Lazzaro il quale l'avrebbe fatta nascondere dai suoi confratelli in una grotta di

Nelle grotte di Qumran nel 1947 fu trovato un tipo di contenitore in ceramica che venne usato per custodire antichi rotoli ebraici

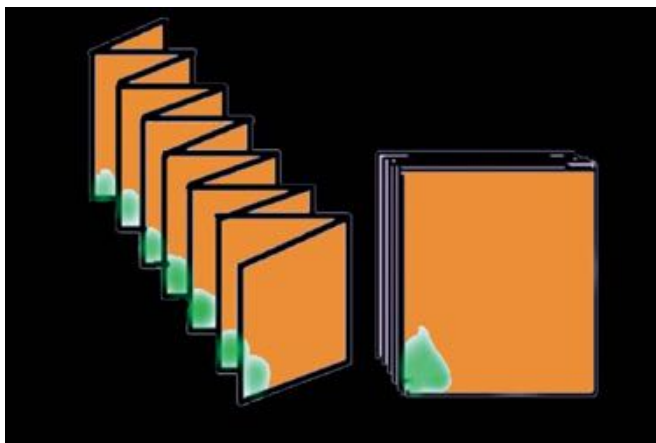
In apertura,
La ricostruzione di come
sarebbe potuta essere
conservata la Sindone
ripiegata in una classica
giara di Qumran.

Qumran. Dopo alcuni anni sarebbe stata ritirata da Pietro che l'avrebbe portata con sé ad Antiochia. Ci sono svariati indizi a sostegno di questa ipotesi. Per mezzo secolo nella comunità scientifica vi era la convinzione che gli Esseni fossero una setta esoterica ebraica chiusa fra le mura di un monastero a Qumran. Oggi, invece si ritiene che l'essenismo sia stato una realtà fra le varie scuole politico-filosofiche nel panorama nell'antico giudaismo. Seppure amanti della vita cenobitica ed eremitica gli Esseni non erano tutti residenti a Qumran, ma vivevano in nuclei sparpagliati in Israele (come è riportato in documenti storici fra i quali quelli di Flavio Giuseppe e di Filone Alessandrino). Questo stile di vita era vissuto a differenti livelli. Alcuni sceglievano la vita monastica, altri la famiglia.



È assai probabile che la comunità che abitava nell'attuale sito archeologico di Qumran e nei suoi dintorni svolgesse alcune attività per il proprio sostentamento come l'agricoltura (il clima di duemila anni fa era un po' diverso da quello di oggi), la pastorizia e la produzione di ceramiche di vario tipo che venivano vendute, tramite i loro affiliati, per i villaggi e anche a Gerusalemme.

Queste anfore si prestavano per custodire alimenti, erbe, aromi e certamente c'era chi le usava anche per trasportare polveri necessarie alle sepolture. A prima vista sembrerebbe una giara troppo grossa per tale scopo e, invece, non è così. Dai



Vangeli si sa che alla sepoltura di Gesù non avevano provveduto i suoi discepoli, che erano nascosti nell'edificio del Cenacolo, bensì due suoi seguaci di ideali, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo. Il primo mise a disposizione la sua tomba che aveva appena fatto scavare nella roccia, vicino al luogo delle crocifissioni. Nicodemo, invece, portò una mistura di mirra e di àloe di circa cento libbre, cioè oltre 40 Kg (cf Gv 19,39). Sembra una quantità spropositata ma, effettivamente non bastavano vasetti da mezzo litro, come si potrebbe immaginare, in quanto la mistura veniva sparsa alle pareti (che non erano lisce in quanto di nuda roccia) ed



Sotto

la piegatura della Sindone e gli aloni, o gore, che si sarebbero formate sulla Sindone ripiegata nella giara, come da foto in basso.

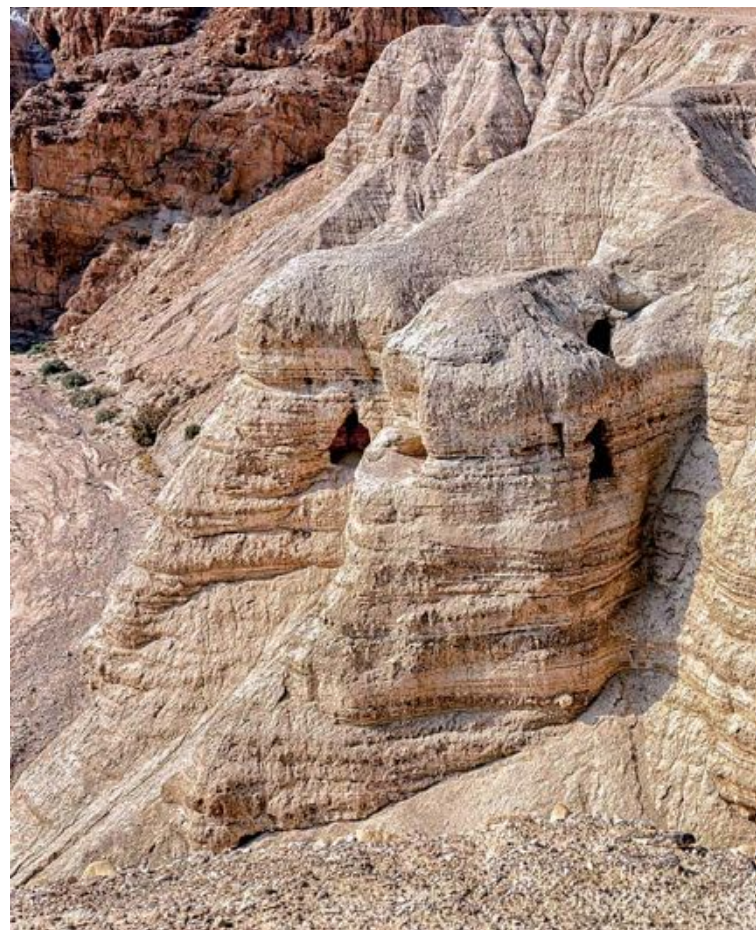
alla base del sepolcro (si vedano ad esempio le sepolture ebraiche di Villa Torlonia a Roma).

Gli Esseni abitavano anche a Gerusalemme ove occupavano un determinato quartiere detto appunto "*Quartiere degli Esseni*". In quell'area gli archeologi hanno trovato una quantità di cisterne e bagni che non trovano giustificazione se non nell'ipotesi che fossero usati per le loro abluzioni giornaliere.

Per soddisfare la loro necessità di stare comunque un po' isolati dal resto della cittadinanza Erode, che cercava di accontentare tutte le fazioni, aveva fatto costruire una porta di accesso, dall'esterno delle mura della città al quartiere in questione, chiamata appunto "*Porta degli Esseni*" (cfr. Giuseppe Flavio in "*Guerra Giudaica*"). Per chi entrava in Gerusalemme era l'accesso più vicino alla *casa del Cenacolo*, che era proprio adiacente al quartiere esseno. Era una palazzina di una ricca famiglia di origine sacerdotale. La padrona di casa, probabilmente vedova, era anch'essa discepolo di Gesù e si chiamava Maria. Fu questa la prima sede della comunità giudeocristiana di Gerusalemme.

LA PRIMA OSTENSIONE?

Dopo la scomparsa del corpo del Maestro dalla tomba i sacerdoti ed anche i Romani cominciarono una caccia ai presunti ladri e alla salma del crocifisso che, secondo i sacerdoti, doveva essere stato nascosto dai suoi seguaci. Non c'era molto tempo per mettere al sicuro i panni sepolcrali di Gesù. Fortunatamente in città c'era ancora il caos per la presenza di migliaia di pellegrini che si preparavano a partire da Gerusalemme per tornare ai loro paesi dopo aver parteci-





pato alla Pasqua. Giuseppe d'Arimatea, personaggio molto rispettato a Gerusalemme e verso il quale nessuno avrebbe destato sospetti, dopo aver nascosto la Sindone in una giara, la portò ai discepoli riuniti al Cenacolo. Usando la ragione e mettendo per un attimo da parte la fede, possiamo immaginare come sia possibile che la prima vera ostensione della Sindone sia stata fatta proprio in quell'occasione. Proprio lì Tommaso potrebbe aver toccato la ferita del costato di Cristo (Gv 20,27), ma sulla Sindone. Un fatto così ecce-

zionale che per i discepoli equivaleva ad avere Gesù in mezzo a loro, in carne ed ossa, nonostante fosse risorto. Non a caso solamente il Vangelo "meditante" di Giovanni riporta questo fatto che, più che una cronaca di un fatto, sarebbe una visione escatologica del sacrificio di Cristo.

I RAPPORTI ESSENI-CRISTIANI

Come sarebbe stato possibile trasferire la Sindone da Gerusalemme a Qumran? Grazie ai buoni rapporti amichevoli fra Esseni e i giudeo-cristiani. Come lo stesso papa (oggi "emerito") Benedetto XVI ha espresso nei suoi libri su Gesù di Nazareth, vi sono vari indizi che ci permettono di non poter escludere un collegamento fra Giovanni Battista, cugino di Gesù, e gli Esseni. Infatti, l'annuncio cristiano presenta numerose somiglianze con lo sfondo culturale che emerge dalla lettura dei libri della comunità degli Esseni; oltretutto, scritti prima dei Vangeli. Effettivamente, in quei libri vi sono svariate regole che, se nessuno

sapesse provengano da Qumran, potrebbero essere scambiate per basilari norme agli albori della vita monastica del mondo cristiano (sia cattolico che ortodosso). Anche l'utilizzo delle Sacre Scritture (a quel tempo solo la *Torah* o Antico Testamento) da parte della comunità di Qumran, e dei suoi affiliati sparsi per la Palestina, era molto simile al metodo utilizzato nel Nuovo Testamento.

Quindi, appare sensato ritenere possibile che Giovanni Battista (cresciuto proprio nel deserto, come riportano i Vangeli), dopo la morte dei suoi anziani genitori, sia cresciuto in un ambiente lontano dalla città, insieme a membri della comunità

Appare sensato ritenere possibile che Giovanni Battista (cresciuto nel deserto, come riportano i Vangeli) dopo la morte dei suoi anziani genitori sia cresciuto in un ambiente lontano dalla città

In alto, Giuseppe di Arimatea e il Cristo deposto dalla croce.
A sinistra, le grotte di Qumran, a poche centinaia di metri dall'insediamento.



degli Esseni (questi si occupavano anche di accudire gli orfani) ed abbia ricevuto da loro una particolare formazione religiosa. Giunto ad una certa età, dietro ispirazione divina, Giovanni porta all'esterno il suo messaggio esseno, personalizzandolo. Nel corso della sua missione il Battista comincia ad avere seguaci. Fra questi vi sono Andrea, fratel-



LO STUDIO DEGLI ALONI

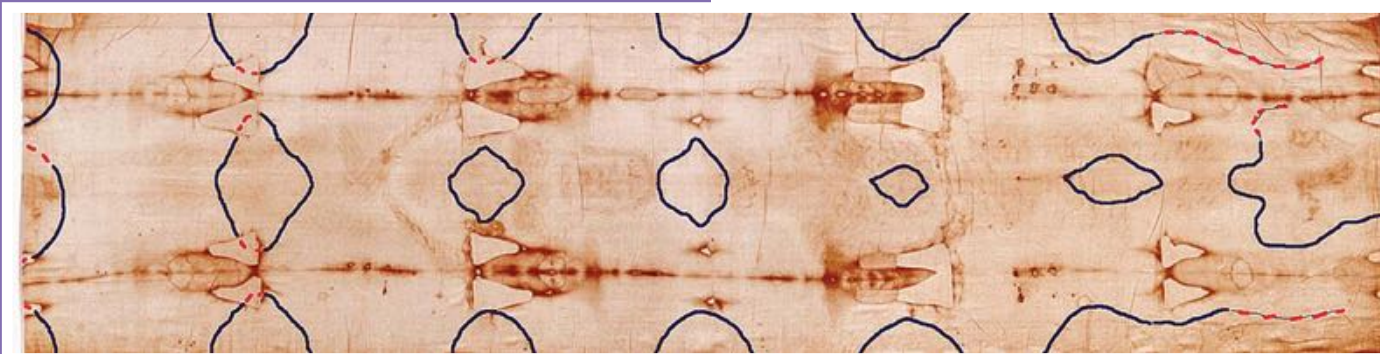
Gli aloni presenti sulla Sindone sono considerati conseguenza dei getti d'acqua versata sul reliquiario in occasione dell'incendio di Chambéry del 1532. La maggioranza dei sindonologi dava per scontata una piegatura del Telo in 48 strati, mentre l'esperta tessile Mechtild Flury Lemberg (che operò sulla Sindone nel 2002) e altri studiosi ipotizzavano una diversa piegatura (noi propendiamo per una a 32 strati) e un'origine più antica degli aloni. Durante lo studio con il prof. Guerreschi ci si è resi conto che queste macchie non hanno alcun legame con la piegatura come doveva essere nel reliquiario di Chambéry nel 1532 (né che fosse a 32 strati né a 48). Difatti, riproducendo gli aloni su materiale trasparente e piegando il campione, essi non coincidono, pertanto non sono da considerarsi contemporanei all'incendio. A una prima osservazione emerge che gli aloni sono simili ed equidistanti. La loro simmetria e l'equidistanza è rispettata soprattutto lungo i bordi. All'ingrandimento si nota la particolare zigrinatura degli orli, di natura totalmente diversa da quella degli aloni di Chambéry. Nella zona centrale del Telo questi aloni, partendo da sinistra verso destra, vanno rimpicciolendosi in maniera non costante, assumendo la forma di losanghe irregolari. La loro distribuzione è anomala e più complessa alle due estremità della Sindone. Abbiamo dedotto, dopo prove sperimentali, che qualsiasi sequenza con pieghe regolari, su un piano parallelo al terreno, non sarebbe stata in grado di provocare una distribuzione del genere. A questo punto abbiamo affrontato tutte le possibilità di piegatura sino a ottenere il risultato coerente con la Sindone, come si osserva nella figura in alto. I grandi aloni si sono formati solamente quando il Lenzuolo era ripiegato a formare un soffiuto di 52 strati, in posizione obliqua, quasi verticale e arrotolata su sé stessa. Alle estremità, le macchie non concordano perché la Sindone venne infilata in un contenitore di un diametro non superiore ai 20 cm. Inoltre, questi lembi cadevano liberamente verso il fondo del vaso-reliquiario. Con una tela di lino delle dimensioni di 436 x 111 cm con tessitura a lisca di pesce abbiamo replicato la piegatura a soffiuto, verificando che per la morbidezza del tessuto l'estremità libera si affloscia come abbiamo illustrato nella ricostruzione. Le giare di Qumran si prestano molto bene al nostro ipotetico campione-reliquiario e giustificerebbe il meccanismo di formazione degli aloni secondo il procedimento appena illustrato.

Michele Salcito

lo di Simone Pietro e il futuro evangelista Giovanni, figlio di Zebedeo. Nonostante il Battista fosse cugino di Gesù, i due non si conoscevano, in quanto cresciuti lontani l'uno dall'altro. Quando Gesù andò da Giovanni per farsi battezzare, questi ebbe un'illuminazione e così il giorno dopo, il Battista, indirizzò Andrea e Giovanni verso Gesù in quanto lo vedeva come "l'Agnello di Dio". Da quel giorno seguiranno solo il nuovo Maestro. Giovanni evangelista, nel raccontare il fatto, riporta solamente il nome di uno dei due discepoli lasciando intendere che il secondo era proprio lui (cf Gv 1,35-42).

Un altro indizio che consolida l'idea di costanti rapporti amichevoli fra i discepoli di Gesù e gli Esseni era l'amicizia che legava Gesù alla famiglia di Lazzaro, il suo grande amico che fece risorgere dalla morte, la cui famiglia è stata identificata come vera famiglia essena. Non meno importante nella costruzione di questa "rete" di salvataggio della Sindone è il ruolo dell'evangelista Marco. Questi, seppure formato secondo la Torah, crebbe nell'ambiente esseno del suo quartiere. Udi le loro opinioni e vide realmente usanze e riti degli Esseni. Fin da giovanetto, però, rimase affascinato dal messaggio cristiano sino al punto da fare da interprete a Pietro, il quale conosceva solo l'aramaico. Ci sono tutti gli elementi affinché si possa intravedere una solida rete di amicizie fra i discepoli di Gesù e gli Esseni.

Non sembra quindi azzardato ipotizzare che Lazzaro stesso, dietro richiesta degli apostoli, si fosse adoperato per far na-



scondere la Sindone più lontano possibile da Gerusalemme. L'amicizia di Lazzaro con i futuri evangelisti Marco e Giovanni e il loro legame con gli Esseni di Qumran, li legavano da anni, tanto che Gesù, quand'era in vita non li aveva mai criticati come faceva invece con Farisei e Sadducei.

LA GROTTA 7 FU LA CUSTODE?

Considerando che la Grotta 7 era fra le più vicine all'insediamento di Qumran, in quanto distava da questo solo un centinaio di metri, potremmo arguire che sia stato uno dei siti ideali per nascondere il prezioso lenzuolo. Successivamente, nelle altre grotte gli Esseni nasconderranno i loro scritti ed altri rotoli. Vista l'importanza che aveva questa reliquia, la grotta nella quale era custodita doveva essere sorvegliata a vista. In quella zona alcune grotte erano abitate da eremiti (cfr. gli studi di Rainer Riesner).

Inoltre, nonostante Qumran fosse stata abbandonata diverse volte nell'arco della sua storia, dopo la morte di Gesù era occupata in modo stabile e lo fu ancora per almeno una trentina d'anni. Lo hanno dedotto gli archeologi sulla base dell'elevata quantità di monete ritrovate negli scavi del sito ed appartenenti al periodo che va dalla fine del regno di Erode il Grande fino all'inizio della prima rivolta giudaica. La Sindone pertanto non era abbandonata a se stessa ma ben sorvegliata dagli Esseni. Dopo qualche anno, però, la rimossero. Nei secoli successivi, talmente incisivo fu il ricordo del soggiorno della reliquia, che in quell'area si era sviluppata una tradizione eremitica intorno alla leggenda della custodia del lenzuolo di Cristo. Probabilmente si trattava di un telo senza immagine che voleva ricordare la presenza di quella originale. Infatti, nel 570 d.C., un anonimo pellegrino di Piacenza (Italia) scrisse che nei pressi del Giordano (a 20 Km da Qumran), all'interno di una grotta, era segretamente conservata una stoffa della sepoltura.

Nella Grotta 7 di Qumran, nel 1955, furono scoperti frammenti di papiro scritti in greco. Su uno di questi l'esperto papirologo don José O'Callaghan identificò un brano del Vangelo secondo Marco e altri brani del Nuovo Testamento su altri frammenti (ma su questi ultimi gli esperti sono più divisi). Si pensò addirittura di essere di fronte ai resti di una biblioteca cristiana. C'era anche chi si spinse più in là: il cardinale C.M. Martini ipotizzò che tali grotte fossero state usate anche come rifugio dei primi cristiani. A voler essere più concreti possibile, sarebbe più semplice ipotizzare che qualche eseno studioso del messaggio di Gesù, dovendo fuggire da Qumran avesse lasciato insieme ad altri documenti



una copia di tali codici (e non rotoli come invece nelle altre grotte). Infatti, come fece notare il professor Carsten Peter Thiede, i libri del Nuovo Testamento furono originariamente scritti su rotoli. Solo in un secondo tempo tali manoscritti vennero copiati in forma di codici, così come sono stati trovati nella settima grotta.

INDIZI SCIENTIFICI

Anche le indagini scientifiche delle microtracce presenti sulla Sindone avvalorano questa ipotesi. Vediamole:

- La presenza di Aloe (Aloe socotrina) e Mirra sulla Sindone è stata accerta-

ta dal prof. P.L. Baima Bollone, soprattutto nelle zone macchiate di sangue, in corrispondenza della pianta del piede destro. Dai nastri adesivi di R. Rogers, i ricercatori J.A. Kohlbeck e E.L. Nitowski hanno confermato il ritrovamento di particelle di tali sostanze. Nel 1973, una commissione di studiosi nominata dal cardinale M. Pellegrino, aveva posto dei dubbi sulla natura delle presunte macchie di sangue, come riferì anche M. Adgé, ma poi si scoprì che l'esito momentaneamente negativo degli esami era da attribuirsi alla presenza di Aloe.

- Il biologo svizzero Frei Sulzer identificò i pollini di svariate piante fiorifere tipiche dell'Europa, della Palestina, dell'Anatolia (Turchia) ed anche dell'area del Mar Morto. Gli israeliani Danin e Baruch individuarono anch'essi le tracce di alcune piante della zona di Gerusalemme.

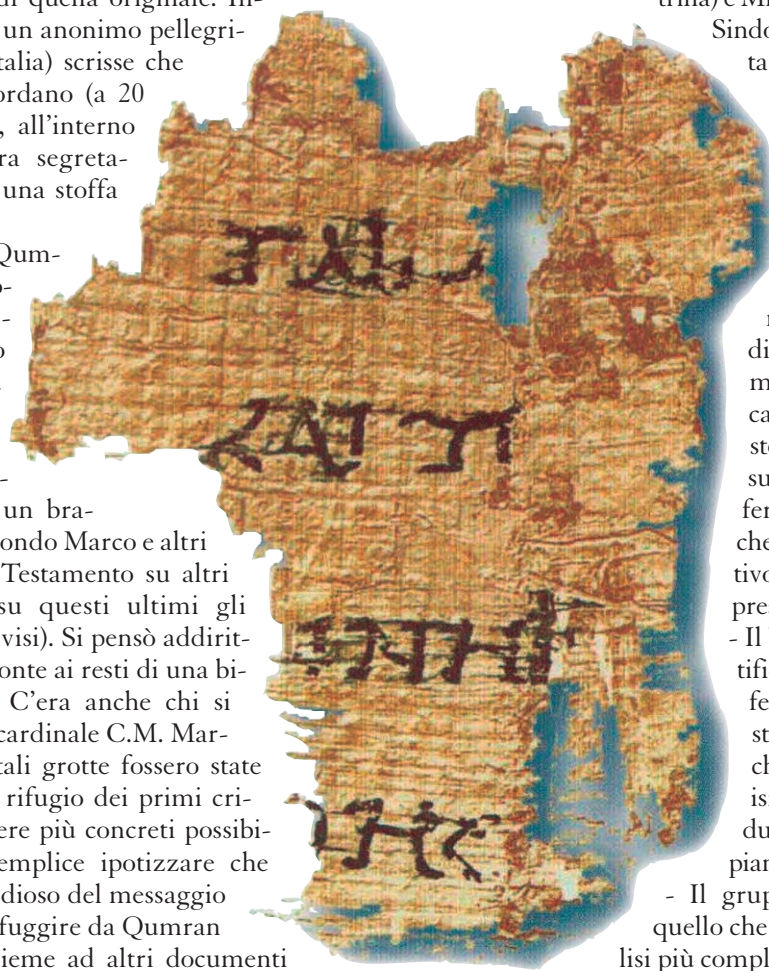
- Il gruppo di scienziati dello STURP, quello che realizzò la serie di studi e di analisi più completi nella storia della sindonologia

Nella pagina a fronte, in alto

Giovanni Battista, Sotto, la Sindone e le gore evidenziate.

In questa pagina, in alto una delle grotte di Qumran Sotto,

il frammento del Vangelo di Marco (7Q5) trovato nella Grotta 7 di Qumran.



(1978) riscontrò la presenza di Ossido di Ferro tipico delle lavorazioni dell'argilla. Questa è un'ulteriore conferma che la reliquia fu a contatto per un lungo periodo con un contenitore di ceramica. Inoltre, sono state trovate tracce di Calcite (legante naturale), che si ritrova nelle argille illitiche, quelle che si prestano meglio alle modellazioni a mano.

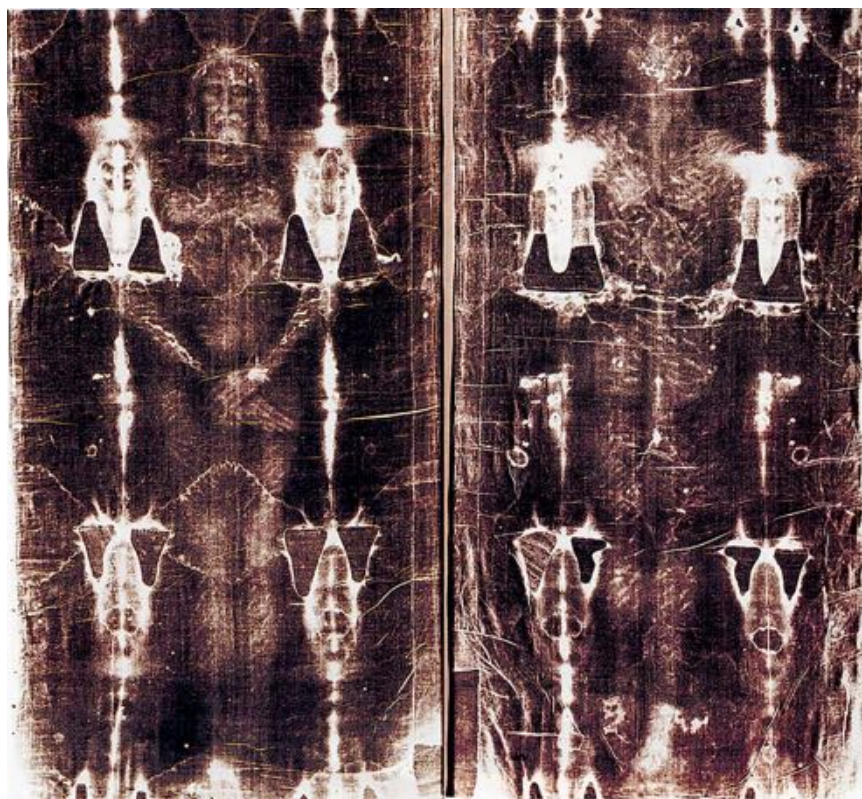
- Non potevano mancare le prove di laboratorio che confermarono come tali aloni si fossero formati in tempi coevi all'epoca di Cristo in quanto, a distanza di molto tempo, le minime quantità rimaste di aromi sulla superficie del sacro lenzuolo non avrebbero permesso la formazione di quegli aloni frastagliati. Medesime gore sono state ottenute utilizzando tele precedentemente imbevute di una soluzione di Aloe e Mirra da G. Intrigillo, S. Rodante, M. Moroni ed altri ricercatori.

- Sulla Sindone sono state riscontrate tracce di scrittura "fantasma" e di oggetti (come ad esempio le monete in corrispondenza delle palpebre e delle regioni limitrofe). Si tratta di impronte dovute ad una lunga conservazione della tela insieme a monete, reliquiari, oggetti vari che servivano per occultarla. È assai probabile che i Cristiani di Gerusalemme, quando fuggirono dalla Palestina, portarono via la Sindone sotto la guida di Pietro, in direzione di Antiochia, dove sarebbe poi rimasta per oltre 400 anni. Come per quella grotta di Qumran, che aveva ispirato

Sotto a sinistra,
L'Uomo della Sindone.

In Basso
l'Evangelista Marco

nuove esperienze eremitiche in altre grotte nei pressi del Giordano, anche per Antiochia, il ricordo della permanenza della Sindone suscitò forme di devozione popolare che riponeva le sue attenzioni su tele che facevano ricordare la reliquia originale. Si conosce una copia della Sindone che i Crociati trovarono ad Antiochia e che portarono in Francia. La donarono ai Cistercensi di Cadouin (Dordogna), dove si trova ancora oggi.



Sulla Sindone sono state riscontrate tracce di scrittura "fantasma", di oggetti e di impronte

Questa stoffa in ottimo stato, più o meno ampia quanto la metà della Sindone, non ha alcuna immagine e ai bordi è decorata con benedizioni islamiche. Nulla a che vedere con la Sindone originale che, dal 540 d.C. sarebbe stata venerata in Turchia, a Edessa (l'attuale Urfa) dove sarebbe rimasta sino alla traslazione a Costantinopoli nel 944 dell'era volgare. Nel mentre le ricerche sulla Sindone proseguono incessanti, si delinea un quadro che dà ragione a coloro che non sono favorevoli alla datazione al C-14 del 1988, in quanto avrebbe offerto un responso errato. Gli indizi che ci permettono di dimostrare che la Sindone ha attraversato venti secoli di storia stanno aumentando. Si riapre la partita, sperando che chi governerà l'Occidente, un domani, non releghi la Sindone in un museo spacciandola solo più come l'autentico ritratto di un grande profeta, ma di qualcosa di immensamente più grande.